

## Israele allarga i raid al centro di Gaza. La condanna di 28 Paesi (tra cui l'Italia) per i civili uccisi

Prime operazioni di terra a Deir al Balah. Roma tra i firmatari dell'appello, non Washington e Berlino: «Stragi disumane» (Fonte: <https://www.corriere.it/> 21 luglio 2025)



Un gruppo di uomini palestinesi su un motocarretto lungo la strada Salah al-Din a Deir al Balah, nella Striscia di Gaza centrale (Afp)

L'area si chiama **Deir al Balah** e si trova nel centro della Striscia. È uno dei pochi angoli di Gaza dove le strade non fanno lo slalom tra le macerie e c'è un buon numero di edifici ancora in piedi. Lì, in febbraio, Hamas aveva inscenato la sua ultima prova di forza. Un palco, la folla che applaude a comando, i miliziani con i passamontagna che nascondono persino gli occhi, le moto e le divise. Ostaggi che passano di mano, dai carcerieri alla Croce Rossa. Addirittura la pantomima di una firma per il rilascio.

Dopo la morte, pochi mesi prima, del suo [leader Yahya Sinwar](#), il partito-milizia voleva mostrare di essere ancora in controllo. Di essere ancora Stato. È stato un clamoroso autogol. Ha dato modo al governo Netanyahu di giustificare la sua guerra «fino alla completa eliminazione di Hamas». **Ieri è partito l'attacco israeliano proprio a Deir al Balah.**

Prima l'ordine di sgombero, quello che l'Onu e le organizzazioni umanitarie chiamano deportazione, poi le cannonate e i carri armati che ieri mattina entrano nel distretto. Ma se centinaia di palestinesi sono scappati verso tendopoli improvvisate senza servizi e cibo, molti altri sono rimasti a Deir al Balah. L'hanno fatto per scelta o perché **troppo deboli o rassegnati per spostarsi ancora.**

Tel Aviv dice di cercare i suoi ostaggi ancora vivi, ma le stesse famiglie dei prigionieri contestano l'operazione. **Fino a ieri Deir al Balah è stata una «no fire zone», un'area da non bombardare** proprio per il timore che potesse essere la prigione di qualche ostaggio. «Il popolo di Israele non perdonerà chi coscientemente ha messo a rischio gli ostaggi, vivi o morti», si legge in un comunicato del Forum dei familiari. «Nessuno – e il riferimento è chiaramente al governo Netanyahu – potrà nascondersi dicendo che non sapeva cos'era in gioco lanciando questa operazione militare». Già ieri, secondo il cosiddetto ministero della Salute di Hamas, i primi tre palestinesi del distretto sono caduti sotto i tiri israeliani.

**Anche l'Italia ha espresso preoccupazione. Nell'area ci sono alcuni connazionali al servizio di organizzazioni umanitarie.** Il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha chiesto «che gli attacchi cessino immediatamente».

La fame a Gaza è sempre più evidente. «Ogni giorno perdiamo uno o due bambini a causa della malnutrizione», dice il dottor Fidaa al-Nadi in quel che resta dell'Ospedale Nasser. «Oggi è toccato a Yahya al-Najjar, di soli tre mesi. La madre non riusciva ad allattarlo e non ha trovato modo di procurarsi del latte in polvere». Le testimonianze dei medici internazionali presenti nella Striscia confermano i peggiori racconti.

Davanti a tutto questo si approfondisce la crepa nel supporto occidentale a Israele. **Ventotto Paesi hanno firmato un appello ad Israele.** Tra i firmatari Italia, Gran Bretagna, Francia, Canada, Giappone, Australia, ma non Stati Uniti e Germania. «Condanniamo la distribuzione di aiuti con il contagocce e **l'uccisione disumana di civili, compresi bambini**, che cercano di soddisfare i loro bisogni più basilari, quali acqua e cibo», si legge nel testo. **Il rifiuto israeliano di «fornire assistenza umanitaria essenziale alla popolazione civile è inaccettabile»** così come «lo sfollamento forzato permanente» o l'idea di una «città umanitaria» dove i palestinesi, è stato spiegato da Tel Aviv, potrebbero entrare, ma non uscire se non morti o esuli. A parte Spagna e Irlanda, la posizione più ferma sembra quella britannica. **«Israele deve spiegare quale giustificazione militare vi possa essere dietro gli attacchi** in cui sono stati uccisi bambini disperati e affamati», ha detto il ministro degli Esteri britannico, David Lammy.

**Israele ha definito la dichiarazione dei 28 come «scollegata dalla realtà» e ha ribattuto che andrebbe rivolta ad Hamas e non allo Stato ebraico.** Lo stesso argomento utilizzato dall'ambasciatore Usa a Gerusalemme Mike Huckabee. «Disgustoso!», ha scritto su X, «25 nazioni fanno pressione su Israele invece che sui selvaggi di Hamas!». **In una posizione intermedia il cancelliere tedesco Friedrich Merz** che non ha firmato il documento dei 28, ma ha comunque sostenuto che «ciò che sta facendo Israele non è accettabile».

In tutta la Striscia, secondo le autorità locali, ci sarebbero stati 130 i morti e più di mille i feriti tra domenica e ieri per i colpi di Tel Aviv. Uno dei bilanci più sanguinosi delle ultime settimane.